

La Spada: forma e simbolo, forma e funzione, binomi contrapposti alle soglie dell'età moderna

di Mario Scalini

La spada, nata nelle steppe, secondo la maggior parte degli studiosi, e come la visualizziamo secondo l'immaginario collettivo, è senza dubbio lo strumento guerriero principe legato ad ideali propri della civiltà occidentale.

La spada, arma nobile per eccellenza, aveva visto la sua definitiva affermazione simbolica nel corso delle crociate. A ciò avevano contribuito più fattori, inclusa la stesura di veri e propri trattati, come *Il libro dell'Ordine della Cavalleria*, di Raimondo Lullo¹ o come la *Summa de vitiis* di Peraldo², che nell'analisi simbolica

¹ Raimondo Lullo, *Libro dell'Ordine della Cavalleria*, (c. 1275), edizione consultata Carmagnola 1983. Lullo fu autore di diverse opere a sfondo didattico e morale; il suo pensiero va calato nella realtà iberica medievale e considerato anche alla luce di una sorta di filosofia cosmologia che vede l'universo in senso piramidale, specchio, ne' più ne meno della organizzazione sociale laica medievale, tant'è che dipinge i nobili ed i cavalieri come luce riflessa del monarca. Va da se che non si tratta di un teologo, e che il suo modo di interpretare le cose non va confuso, meccanicisticamente, con l'insegnamento ufficiale della Chiesa romana o dei cristiani in genere; la lettura della sua opera risulta tuttavia illuminante per il taglio specifico di questo nostro lavoro, poiché illustra, ad evidenza, un sentire largamente condiviso dalla nobiltà europea del tempo. Riporto qui a seguire, per comodità del lettore, la parte iniziale dedicata all'equipaggiamento del cavaliere, ovviamente in traduzione italiana: *Tutto ciò che indossa il prete per dir Messa ha un significato che conviene al suo ufficio. E in quanto l'ufficio del chierico è conforme a quello del cavaliere, per ciò l'ordine della cavalleria richiede che tutto ciò che è mestiere del cavaliere usare per il suo ufficio abbia un significato che manifesti la nobiltà dell'ordine della cavalleria. // Al cavaliere si dà la spada, che ha sembianza di croce, per significare che, come nostro signore Gesùcriso vinse sulla croce la morte, nella quale eravamo incorsi per il peccato di nostro padre Adamo, così il cavaliere deve con la spada vincere e distruggere i nemici della croce. E poiché la spada ha due tagli e la cavalleria è fatta per mantenere la giustizia, che consiste nel dare a ciascuno il suo, per questo la spada vuol rappresentare che, per mezzo di essa, il cavaliere deve mantenere cavalleria e giustizia.* Seguono le equazioni: *lancia* = verità; *cappello di ferro* = vergogna (del disonore); *usbergo* = difesa da vizi ed errori; *calze di maglia* = per monito a mantener sicure le strade; *sproni* = zelo e diligenza; *gorgiera* = obbedienza; *mazza* = forza e coraggio; *misericordia* = speranza e fiducia in Dio; *scudo* = memoria di esser tra il mondo ed il re; *sella* = fermezza di cuore; *cavallo* = nobiltà; *morso* = astenersi dalla maldicenza e falsità; *testiera del cavallo* = seguir ragione; *finimenti del cavallo* = che gli ricordino di preoccuparsi dei beni che gli permettono di servire la cavalleria; *cotta d'arme* = perché ricordi di sopportare le sofferenze; *l'arme sullo scudo, sella e cotta d'arme* = perché ricordi che le sue azioni verranno riconosciute; *lo stendardo* = perché ricordi di tenere l'onore del suo re e del suo casato. In realtà i paralleli sono discretamente complessi e non univoci come interpretazione, infatti più che all'aspetto materiale della militanza si fa evidente riferimento a qualità e questioni morali; in pratica il cavaliere vince con la croce di cui la spada è solo figurazione materiale, così come Costantino vinse la battaglia del Ponte Milvio nel 312 perché sotto la protezione dell'insegna del Cristo. Sul complesso rapporto tra milizia e cristianesimo nei primi secoli si veda anche quanto riporta Franco Cardini, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze 1981, pp.173 – 213, ove la lettura generale si tiene nell'ottica della scelta dell'imperativo “*sis miles pacificus*”, frase chiave nell'addobbamento cavalleresco.

² Guglielmus Peraldus, *Summa de vitiis*, c. 1236, faccio riferimento in particolare al codice della British Library, Harley Ms. 3244 che contiene anche altri testi ma che ha il raro pregio di essere illustrato con un cavaliere pronto alla ‘*pugna spiritualis*’ in equipaggiamento più o meno coevo, con tanto di iscrizioni che connettono le parti del suo armamento a virtù cavalleresche e cristiane; gli

della *pugna spiritualis*, giungevano a istituire una puntuale serie di rimandi tra le virtù da opporre al male e le varie parti dell'equipaggiamento del cavaliere. Tali rimandi non erano certo nuovi: la personificazione della Giustizia manterrà la sua



iconografia sino ad oggi - la spada sguainata- mostrata nel suo piatto (dunque in modo autorevole ma non minaccioso) ma levata perché pronta all'uso (fig. 1). La sua compagna, la Fortezza (o meglio *Fortitudo* che non è esattamente la stessa cosa), apparirà per lo più provvista di scudo e di mazza nel Medioevo, per divenire, nel Rinascimento, una figura simbolica che è interpolazione tra la figura di Ercole e quella di Pallade Atena

fig.1 Pinacoteca Nazionale di Siena, inv. 339 Biagio d'Antonio Tucci 1446 1515, in deposito a Casole d'Elsa.

In genere le rappresentazioni sono metafore che non implicano affatto l'esortazione all'uso delle armi nella propagazione della fede o dei valori della cavalleria, tant'è che proprio nel testo di Peraldo, il cavaliere viene rappresentato, spada in pugno contro i vizi, proposti per altro secondo una iconografia estremo orientale (buddista), ma pronto a contrastare i demoni con la sola 'parola di Dio'³.

sproni ad esempio per 'disciplina', la sella per 'umiltà', l'elmo per 'carità', la lancia 'perseveranza' e la spada come 'verbum domini', mentre un angelo gli porge una corona da mettere sul capo con la scritta 'spes summi gaudii'.

³ Illuminante il saggio di Adolf Katzenellenbogen, *Allegories of the virtues and vices in Medieval Art*, London 1939, ed consultata Toronto 1964, che mette benissimo in luce lo sviluppo di questa spiritualità occidentale che usa per metafora l'allegoria militare.

Se le variazioni nell'ambito della simbologia sono quanto mai affascinanti e non certo affidate al caso od all'estro degli artisti, non c'è dubbio che la spada resta nel tempo l'arma con cui si giustiziano i nobili, le persone di alto rango e perfino i Santi. Quando anzi si vuole alludere, all'ingiustizia dell'esecuzione, si sostituisce l'arma cavalleresca a due taglienti con la 'scimitarra' (da *sciamscir*, termine che indica, alla persiana e a partire dal Cinquecento, l'arma curva)⁴.

A proposito dell'uso della spada, arma a lama dritta e due fili paralleli (o taglienti), David Alexander, senza dubbio il massimo studioso del mondo islamico che abbiamo nel settore, ha scritto:

“ Si pensa comunemente che i musulmani abbiano usato sciabole (ossia armi dalla lama curva) e mai spade, ma questo non è vero; infatti la spada è un'arma da usare principalmente a cavallo e pare sia originaria dei nomadi delle steppe dell'Asia centrale. Probabilmente fu introdotta nel mondo islamico dai Turchi nel nono secolo divenendo comune anche se gli occidentali continuarono a pensare che tra i musulmani si preferisse la sciabola (scimitarra) perché l'elsa dritta della spada risultava allusiva alla croce. Al tempo del Profeta (Maometto) si usavano spade e se ne ricordano almeno sette di sua proprietà che si chiamarono: *abī ma'tūr*, *qala'ī*, *batār*, *al-hatf*, *al-mikdam*, *rasūb*, e *dhu'l-faqār*; una ottava si sarebbe chiamata '*adb*, e al-Balād)urī, ne ricorda una nona, *khaif*, menzionata da al-Tabari⁵. La più importante, fu *dhu'l-faqār* che fu considerata vera eredità del Profeta, *mīrāth rasūl Allāh*, ed il cui possesso si ritenne segno della stessa collettività, ma anche insegna del califfato e del *mahdī* e simbolo degli ultimi giorni, *yawm al-ākhirah*⁶. Il desiderio di emulare il Profeta spiega la presenza iconografica nelle miniature di spade e non di

⁴La cosa è di fatto più complessa perché, all'atto pratico il mondo islamico, al tempo delle crociate ha prediletto sovente armi a fili paralleli facendo probabilmente propria anche da un punto di vista dei contenuti simbolici la logica occidentale. Per contro presso di noi sono esistite anche nel Medioevo armi ad un solo tagliente e dalle larghe e pesanti lame, che nei documenti sono spesso dette 'falcioni' o nel Cinquecento 'storte', 'stortette' e assai tardi 'palosci' alludendo probabilmente al fatto che in Polonia o nell'Este europeo, come in Russia, fossero ben diffuse armi dalla lama più leggera ma con tale caratteristica. Le varianti sono moltissime, anche da un punto di vista lessicale e tali da risultare quasi indominabili visto che sono anche registrabili in ambiti locali molto ristretti.

⁵Ibn Sa'd 1951, pp. 576-578; anche gli islamici han dato alle loro spade nomi, come la 'taglia pietra' di Al-Walid d. al-Mughira; cfr. Ibn Ishāq 1955, p. 729; Balādāurī 1959, p. 521; Tābarī 1989, 194-97. Per le fonti letterarie *al-suyūf wa'ajnāsuhā* di al-Kindī (ca. 801-66) che identifica diversi tipi di lame. Possibile che alcune delle lame conservate nel Tesoro del Profeta al Topkapı Sarayı Museum siano del primo periodo Ummeiade o del primo periodo Abbasside.

⁶Dhu'l-faqār fu parte del bottino del Profeta dopo la battaglia di Badr nel 2/624. Stando a Ibn Ishāq fu presa da Abū'l Yassar da Munabbih ibn al-H)ajjāj al-sahmī uno dei notabili della Mecca ucciso in battaglia Cfr. Alexander 1999; Ibn Sa'd, citando varie fonti da una descrizione accurata della *dhu'l-faqār*, che aveva "impugnatura d'argento, anello e catena di sospensione pure in argento, la lama stagnata (o argentata) e d'argento era il puntale del fodero." Analogamente lo Yamani riporta 'Abd al-Razzāq b.Hammān al-S)an'ānī (126-211/744-827) che cita Ibn Jurayī (d.150/767). In tutte queste descrizioni si ricorda l'anello che consentiva di legarla in vita, consentendone il recupero se gli fosse scappata di mano, specie a cavallo

sciabole (presentate impugnate da altri popoli) così come la loro presenza in contesti cerimoniali⁷

L'uso della spada decadde sotto il califfato Abbasside di al-Mutawakkil (not. 847-61). Rimasero comunque nella ritualità⁸, infatti il signore Zandig, Nūr al-Din (not. 541-569/1146-1174), la recuperò nell'uso per mostrarsi devoto. Così⁹ il suo successore Sala al-Din (533-589/ 1138-1193) fece lo stesso ed è noto che fu sepolto con la sua spada, “Egli la portò con se in paradiso”¹⁰. Nel periodo Mamelucco si preferì la sciabola, ma le spade erano usate nelle cerimonie più importanti, così nelle investiture dei sultani Mamelucchi come in quelle dei Califfi della restaurata dinastia Abbasside. Le cronache ricordano investiture in cui venivano 'cinte' spade Beduine o ¹¹*saif badawī*¹²; mancano descrizioni puntuali ma si può ricavarne la forma osservando alcune tra le più sofisticate creazioni Mamelucche che sono infatti *saif badawī*. Analogamente in Spagna ed Africa. Le spade Nasrid da cerimonia sono di una tipologia assai precisa e sono state oggetto di pubblicazioni¹³. Meno si sa di quelle cerimoniali africane ma si pensa siano simili a quelle Nasrid. Alcuni degli esemplari più belli sono di produzione Ottomana e del tardo Quattrocento come quella con lama Abbasside ma montatura Ottomana del periodo di Mehmed II.

Le spade più antiche sono a guardia dritta con guardia a grembiola, che incastra al bacio la parte superiore del fodero, o semplicemente dritta con brevi termini talora intagliati.

Questo tipo compare nel codice della Bodleian Library del *Suwār al kawākib al-thābita* di al – Sūfī datato 444/1009-1010, evidenze materiali sono date da alcuni pomi superstiti, else e forme per il loro getto in metallo fuso. Usualmente i pomi erano sferoidi ma già¹⁴ nel Trecento¹⁵ ne apparvero di quadri e rettangolari.¹⁶

La spada diviene dunque uno strumento di giustizia e si possono senza dubbio ricordare alcune sorprendenti risultanze iconografiche, come quella negli Statuti di Treviso del 1231-1233 (Biblioteca Comunale, ms.448, c 99r) in cui per illustrare l'amministrazione della giustizia, in relazione ai casi di assassinio, appare un Comune personificato in un essere tricefalo (con scontata allusione alla Trinità ed al numero cabalisticamente perfetto): ogni testa mostra un copricapo frigio, probabilmente un

7[□]Vedi Alexander 1999.

8[□]Hitti 1977, p. 327. Cinturone.

9[□]Conv. Julian Raby and Caroline Alexander, November 1998.

10[□]Lane-Poole 1898, p. 336. Un'altra spada da tomba, iscritta col nome Najm al-Dīn Ayyub firmata dallo spadaio 'Alī ibn Selīm è nell' Askeri Museum, Istanbul 2355, vedi Yücel 1988, no 34, il pomo è peduto ma la corta guardia è intagliata in quella foggia del tempo che si ritiene araba.

11[□]Mayer 1952, pp. 8-10.

12[□]Alexander Swords from the Mamluk Treasury, in corso di pubblicazione.

13[□]Cfr. Ferandi.

14[□]Wellesz 1965, pls. 7, 19; tav. 19 appesa ad una tracolla, Oxford, Bodleian Library, Marsh 144

15[□]Cfr. Metropolitan Museum of Art, New York, no. 1980.210.1,2,3.

16[□]Askeri Museum, Istanbul, inv. no. 2360; in Kalus 1990, no. 25, pp. 29-30.

elmo rivestito di tessuto a modo di tiara, e su ciascuno di essi è iscritto rispettivamente *'modestia'*, *'iustitia'*, e *'libertas'*. In altra sede ho così commentato l'immagine:

“ La figura indossa una ricca veste azzurra (colore nobilitante ed aulico che risulta nel nostro Medioevo sostitutivo dalla porpora imperiale) ricamata ai bordi, in luogo delle antiche *'clavi'* (le liste ricamate e figurate del mondo romano e tardo antico), e persino foderata di vaio (la pelliccia di scoiattolo che anche in araldica indica la classe nobiliare). Il colore delle maniche della veste risulta ferrigno e la figura poggia la sinistra su di una specie di *volumen* iscritto *'recte iudicate filii hominum'*. I mali: *'molestia'*, *'avaritia'* e *'paupertas'* sono mostrati come fossero teste recise, in clipei o su piatti, ai piedi della figura simbolica, giacché questa brandisce la spada segno appunto di protezione e giustizia.

Eccezionale affermazione del potere autocrate della collettività, svincolato dal rigido ossequio al potere religioso, come da quello nobiliare, questa figurazione è forse la più densa affermazione sincretica della volontà di autoregolamentarsi d'una collettività laica nell'alveo della tradizione cristiana occidentale che mi sia mai capitato di riscontrare.

Gli anni di esecuzione sono gli stessi in cui si colloca l'opera di Peraldo, momento dunque d'intenso confronto iconico e simbolico che non va disgiunto anche da una contingenza politica che vede l'affermarsi, pur sotto la protezione della Chiesa, di città stato potenti, come fu appunto Firenze.

Sono gli stessi anni in cui diventa relativamente comune e si diffonde anche un nuovo modo di intendere la guerra e l'equipaggiamento guerresco, perché una siderurgia più avanzata porta ad un incremento produttivo in grado di soddisfare meglio le necessità di equipaggiamento di massa propria di un esercito comunale. Tali milizie non erano più composte, come accadeva in precedenza, da un nerbo di cavalleria gentilizia, magari inurbata, ma sempre feudale, nella sua logica organizzativa che prevedeva un numero relativamente ristretto di individui eccellentemente equipaggiati ed addestrati, per ciò inarrestabili per i poco protetti e mal equipaggiati fanti. Si trattava piuttosto di una 'leva' di cittadini di censo medio ed alto cui l'innovazione tecnologica poteva ora offrire 'corazze' di piastre e 'caschi' o 'cappelli di ferro', non più solo scudi lignei e 'tavolacci ampi', in grado di sostenere anche a livello individuale i micidiali colpi di lancia dell'assalitore a cavallo, garantendo una probabilità di sopravvivenza più alta all'impatto e dunque una più equilibrata possibilità di reazione anche in campo aperto.

Fu questa una delle tante rivoluzioni, come d'altro canto l'avvento della balestra, con le prescrizioni di legge conseguenti¹⁷, che modificò profondamente gli equilibri sociali, e che solo la storiografia recente, con una attenta considerazione dei fatti materiali ha riportato nella necessaria evidenza.

¹⁷ Aldo Settia, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle Città*, Bologna 1993, di particolare rilievo le pp. 157 – 197 e 198 – 246, con importanti considerazioni sulle fonti scritte, in particolare gli statuti di città venete.

Nel momento in cui da una corazzatura di lamelle o di piastre si giunse ad elaborare quella che chiamiamo propriamente armatura, cosa che per convenzione tradizionale si pone nella seconda metà del Trecento¹⁸, si assistette ad una profonda modificazione degli stili di combattimento e persino sociali.

In un momento di rapida evoluzione delle abitudini comportamentali e di relativa osmosi tra gli strati sociali, come fu il tardo Medioevo, furono molte le variazioni culturali di ogni genere: dalle convenzioni figurative ed immaginative, sino alle prassi guerresche.”

Le radici in cui affonda la lunga storia simbolica della spada in Occidente, risalgono al tardo antico o almeno al periodo longobardo e franco se si vuole ricercare una più sicura base documentaria e testuale su cui proporre l'analisi storica. Nel suo articolato saggio, sempre nella mostra 'A Bon Droyt', svoltasi ad Aosta ed a Firenze, con catalogo edito per i tipi di Silvana, così scrive Carlo Citter:

“ Quella che oggi conosciamo sotto il nome di Europa fu tra i secoli IV e VII un vero *melting-pot*. ...

Queste *Gentes* entro e fuori i confini dell'impero romano ebbero in comune alcuni aspetti del rito funebre e in particolare la deposizione di oggetti come manifestazione di uno *status sociale*. [Erano]... popoli delle migrazioni e infatti i secoli IV e V sono generalmente noti come età delle migrazioni (o *Völkerwanderungszeit*). [ma]... l'identità di popolo fu un'acquisizione piuttosto tarda, frutto della sintesi di diverse tradizioni culturali proprio nel momento di massima frizione con la romanità, la quale a sua volta ebbe un peso non trascurabile nel trasmettere alcuni elementi di auto-

¹⁸ Il fenomeno fu ovviamente complesso ed è stato messo a fuoco nell'ultimo ventennio del Novecento dagli studi di Lionello Giorgio Boccia ed in parte di chi scrive, cosa ancora non pienamente registrata in ambito di studi anglosassone. Naturalmente l'avvicendamento di forme e strutture si determinò con diverse cronologie nelle varie parti del continente europeo. L'Italia, area di punta nello sviluppo tecnologico e sociale in quel momento, fu ovviamente all'avanguardia, al punto che i prodotti peninsulari e quelli dell'area milanese in particolare appaiono di quasi un cinquantennio più avanzati rispetto a quelli nord europei. Un *gap* quasi generazionale, di almeno un trentennio sembra differenziare le date di adozione di forme specifiche poniamo il caso in Toscana ed in Inghilterra. Ciò spiega anche la difficoltà delle scuole locali di studio a far coincidere i dati sulle testimonianze formali nel Trecento e in larga parte del Quattrocento, vale a dire sin quando la rete mercantile - commerciale e la migrazione stessa dei maestri corazzai non finì per consentire una discreta omogeneità tecnologica e formale, subito modificatasi per ragioni di competitività tra centri produttivi leader nelle varie realtà nazionali. Si vedano almeno, come primo approccio al problema, L. G. Boccia E. T. Coelho, *L'armamento in cuoio e ferro nel Trecento italiano*, in 'L'Illustrazione italiana', 1972, I, n.2, pp. 24-27, ff. 1-19; *Guerre e assoldati in Toscana 1260-1364*, catalogo della mostra a cura di Lionello G. Boccia e Mario Scalini, Firenze 1982, con relative bibliografie. Per un lavoro di sintesi più recente si veda la parte sulle testimonianze trecentesche nel mio lavoro su *L'Armeria Trapp di Castel Coira*, Magagna (Udine) 1996, in particolare pp. 33-59, con bibliografia aggiornata e *Das Brigantinen-Symposium auf Schloss Tirol*, atti del convegno a cura di Konrad Spindler e Herald Stadler, quaderno 3, 2004, numero 9 speciale di 'Nearchos' per l'Institut für Ur- und Frühgeschichte sowie Mittelalter und Neuzeitarchäologie der Universität Innsbruck; in particolare gli interventi dei curatori, di chi scrive, e di Christian Beaufort Spontin, Marco Leutenegger, Hans Werner Peine, Ain Mäesalu.

rappresentazione dei ceti dirigenti¹⁹. ... I popoli delle steppe e in primo luogo gli Unni, avevano un loro punto di forza negli arcieri a cavallo, i Franchi erano invece famosi per un particolare tipo di scure, la *franzisca*, che deriva appunto dal bagaglio del boscaiolo.

Ricordiamo fra l'altro che questo processo formativo è ben visibile anche nei nomi che i popoli assunsero. Alamanni significa "tutti gli uomini", i Longobardi (per noi uomini dalle lunghe barbe) chiamavano se' stessi "*Winnili*" cioè vincitori, Franchi significa "i coraggiosi", Sassoni "compagni di spada".

È nel momento in cui questi gruppi di tribù entrano in conflitto con l'impero che si forma un'identità. ...

La tradizione di seppellire con corredi cessò fra la seconda metà del VII e gli inizi dell'VIII in quasi tutta l'Europa merovingia, dai Franchi agli Alamanni, dai Visigoti ai Longobardi, mentre in Baviera alla metà dell'VIII, nella Germania nord-orientale nel corso del IX, nell'Europa settentrionale e orientale ancora più tardi, come risultato del passaggio da una società sostanzialmente fluida ad una sostanzialmente rigida. La nobiltà nell'età delle migrazioni e ancora in parte dell'età merovingia era legata al valore fisico del personaggio, e per questo le armi come la spada e la lancia ne costituivano un indicatore. ... È indubbio, ad esempio, che la presenza di lance, spade, ma anche scudi ed elmi abbia un significato sociale, di sottolineatura del rango, ma sarebbe eccessivo negare anche un significato più "letterale" di guerriero. E soprattutto in un esame comparativo le sepolture con la *spatha*, cioè l'arma a due tagli, e quelle che invece ne sono sprovviste non possono essere lette come frutto di una mera articolazione sociale, ma devono avere un significato reale di presenza di guerrieri in armi anche durante la loro vita.

Fra le armi di età longobarda la spada si differenzia dal sax e dalla lancia per non aver subito trasformazioni a contatto con la cultura mediterranea, mantenendo più a lungo i tratti caratteristici (sia nello stile, che nella tecnica) elaborati prima dell'ingresso in Italia. Mentre la spada è sempre meno presente nei corredi di area franca nel corso del VI secolo, in area longobarda essa mantiene una sua significativa presenza quantitativa.

Le sepolture di alto rango hanno anche elementi riconducibili alla condizione di cavaliere (come speroni e finimenti), sebbene le sepolture di cavallo siano piuttosto rare. La spada, affiancata o meno al sax o all'umbone dello scudo, non si trova quasi mai sul corpo del defunto, più spesso lungo un fianco, o in un angolo della tomba²⁰.

¹⁹ L'impostazione moderna del problema è in R. WENSKUS, *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen Gentes*, Köln-Wien, 1977. Si veda anche H. MOISL, *Kingship and orally transmitted stammetradition among the Lonbards and the Franks*, in H. WOLFRAM, A. SCHWARZ a cura di, *Die Bayern und ihr Nachbarn*, I, atti del simposio della Kommission für Frühmittelalterforschung, Stift, 1982, Zweitl-Wien, 1985, pp. 111-119. Una sintesi della storia degli studi e nuove idee in W. POHL, *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*, Stuttgart, 2002, che contiene ampia bibliografia precedente.

²⁰ Un esempio ben noto è Nocera Umbra T 42 dove è sopra il corpo, come a Hegyko T 33 - cfr. V. La SALVIA, *Archeometallurgy of Lombard Swords. From Artifacts to a History of Craftsmanship*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - sezione archeologica - Università di Siena, 43, Firenze, 1998, fig. 3 a p. 46. Per la

La lunghezza non supera mai il metro, e si aggira in media intorno ai 90 cm. per un peso di circa 700 gr..

La produzione di spade aveva un posto di primo piano nelle attività metallurgiche per le competenze e le accortezze che richiedeva sia nel controllo della percentuale di carbonio, sia nella fase di 'saldatura' dei tagli ²¹. I Longobardi ... conobbero prodotti di area mediterranea e franca anche durante la loro permanenza in Pannonia, fra cui ricordiamo le spade damaschinate ²². ...

Spada e lancia sono armi simbolo non solo del guerriero, ma del re-guerriero in quel processo di ridefinizione e costruzione del concetto di regalità che venne a maturazione nell'età delle migrazioni, quando l'elemento militare aveva preso il sopravvento su una figura di re più legata ai culti della terra, sebbene le due non siano l'una mera e meccanica evoluzione dell'altra ²³. ...

I re longobardi della tradizione pre-pannonica erano al tempo stesso dei guerrieri. Rimanendo nel tema della spada ... non era questa l'arma tipica dei re longobardi, bensì la lancia ²⁴. Lancia che Autari aveva usato per definire l'ambito territoriale del *Regnum*, toccando simbolicamente la colonna nel mare di fronte alla Sicilia ²⁵, dopo aver assunto il prenome *Flavius* e aver ottenuto ampi possessi fondiari. La lancia che ritorna nella cosiddetta lamina di Agilulfo, vero e proprio programma politico nel delicato momento della costruzione di una regalità che, non rinnegando il passato, sapesse guardare anche al modello romano. Lancia che scompare, sostituita dalla spada, nella ritualità carolingia. ... Il rapporto lancia - spada ritorna come simbolismo dalla parte opposta dell'Europa merovingia, nell'Inghilterra sassone di cui la sepoltura regale di *Sutton Hoo* è solo l'esempio più ricco ²⁶. In questa regione l'associazione delle due armi nelle tombe è comune, ma non è diffusissima. Ad esempio la lancia può accompagnare i maschi di qualunque età, mentre la spada solo gli adulti. Anche in questo caso, pertanto, se riportiamo il dato quantitativo sul piano simbolico, la lancia ha un diverso e più pregante valore. E tuttavia è lo stendardo più che la lancia a segnare, almeno nel *Beowulf*, il simbolo della regalità ²⁷. Nel mondo

posizione a fianco si veda ad esempio Nocera Umbra e T 32 e T 20.

²¹ □ La fabbricazione delle spade prevedeva la saldatura di più lamine di ferro a differente contenuto di carbonio e solo in un secondo momento la martellatura dei due margini taglienti.

²² □ I. BONA, *Der Anbruch des Mittelalters. Gepiden und Langobarden im Karpatenbecken*, Budapest 1976.

²³ □ Si vedano a questo proposito S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma, 1997, pp. 71-72 e S. Gasparri, *La regalità longobarda*, in J. ARCE, P. DELOGU a cura di 2001, pp. 305-311.

²⁴ □ E infatti la stirpe regale dei *Gugingi* deriva il suo nome dalla lancia di Odino *Gungnir* - si veda Gasparri citato alla nota precedente. I re venivano eletti passandosi di mano la lancia regale nell'assemblea dei guerrieri liberi armati anch'essi di lancia.

²⁵ □ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, III, 32.

²⁶ □ H. HÄRKE, *Changing Symbols in a Changing Society: the Anglo-Saxon Weapon Burial Rite in the Seventh Century*, in M. O. H. CARVER, *The Age of Sutton Hoo. The Seventh Century in North-Western Europe*, Woodbridge, 1992, pp. 149-165.

²⁷ □ B. Raw, *Royal power and Royal Symbols in Beowulf*, in M. O. H. CARVER, *The Age of Sutton Hoo. The Seventh Century in North-Western Europe*, Woodbridge, 1992, pp. 167-174.

franco la regalità è testimoniata dalla tomba di Childerico I²⁸, a tumolo, secondo una moda venuta dai popoli delle steppe, con ben 21 cavalli sepolti nelle vicinanze, anche questa una tradizione venuta dall'oriente. Childerico era sepolto con un ricchissimo corredo nel quale spiccavano la spada, il sax, la lancia, la *franzisca* e una fibula a cipolla tipica degli alti funzionari romani identica ad una rinvenuta a Reggio Emilia e datata allo stesso periodo, il volgere del V secolo. In questo caso, pertanto, ai simboli della regalità germanica si affiancano quelli del generale romano. Una miscela che prefigura il successo dell' "esperimento franco" rispetto agli altri *Regna* sorti dopo la *Wanderung*, tutti ugualmente falliti seppure in tempi e con modalità diverse."

Con presupposti come quelli evidenziati da Citter ed Alexander nelle loro pagine, appare evidente come il contesto di riferimento che ci interessa, ossia l'Europa centro meridionale, abbia condiviso una serie di valori e rimandi simbolici connessi alla spada al punto da farne un oggetto di una gravidanza insostituibile.

Per il panorama toscano resta fondamentale il testo di Gaetano Salvemini dedicato a *La cavalleria nel comune di Firenze*²⁹.

Anche solo da quanto riporta lo studioso, si comprende come, tra le cerimonie di addobbo cavalleresco in ambito feudale ed in quello comunale, si poterono registrare differenze considerevoli. Converrà notare come fossero diversamente onorati i personaggi di diversa estrazione o casata all'interno del comune stesso, che, solo raramente, decretava spese che esorbitassero dalla consegna d'una targa (scudo quadro da cavaliere) ed un pennone con l'arme cittadina. Talora si poteva giungere a donare copricapo (*elmetti*) e persino cavalcature con barde sontuose e sproni, ma il dono d'una spada appare ristretto a pochissimi e per lo più appare appannaggio di quanti assommassero in sé anche cariche particolari, come i Gonfalonieri, usualmente connessi con ruoli legati alla giustizia.

Significativo comunque che, mentre sino alla metà del Trecento almeno, nel corredo delle tombe come quella del Gonfaloniere Giovanni de' Medici (m. 1353), figurava una spada dal tradizionale pomo a disco, con fornimenti di bronzo dorato al pari degli sproni, al capitano di Parte Guelfa Bonarroto Bonarroto (1392) risultò connesso uno stocco.

Si tratta certo d'una arma apparentemente analoga ma, mentre la prima è ancora fortemente ancorata all'ideale della cavalleria, della giustizia legata a criteri di equità sacralizzata, la seconda è un vero e proprio strumento 'tecnologico'.

In effetti, nel momento in cui si concretizza l'invenzione, tutta italiana, di costruire una struttura di piastre di acciaio tra loro articolate ed in grado di rivestire tutte le parti esposte del combattente a cavallo (l'uomo d'arme professionista), si rende necessario, sui campi di battaglia, dotarsi di armi manesche che dopo l'impatto con la lancia, arma principe come si è visto, del cavaliere, siano in grado di scardinare la

²⁸ P. PÉRIN, M. KAZANSKI, *Von Kleinkönigtum zum Großreich. Das Grab Childerichs I.*, in A. WIECZOREK, P. PÉRIN, K. von MELK, W. MENGHIN a cura di 1996, *Die Franken. Wegbereiter Europas*, catalogo della mostra, Mannheim 1996-7, Mainz, pp. 173-182.

²⁹ 1986, edizione consultata, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze (e altri scritti)*, Milano 1972.

struttura (martelli d'arme) (fig. 2), acciaccarla rendendo impossibili alcuni movimenti (mazza d'arme), od infilarsi nei pochissimi varchi che il moto dell'oppositore finisce comunque per rendere praticabili (spade di stocco) (fig. 3-).

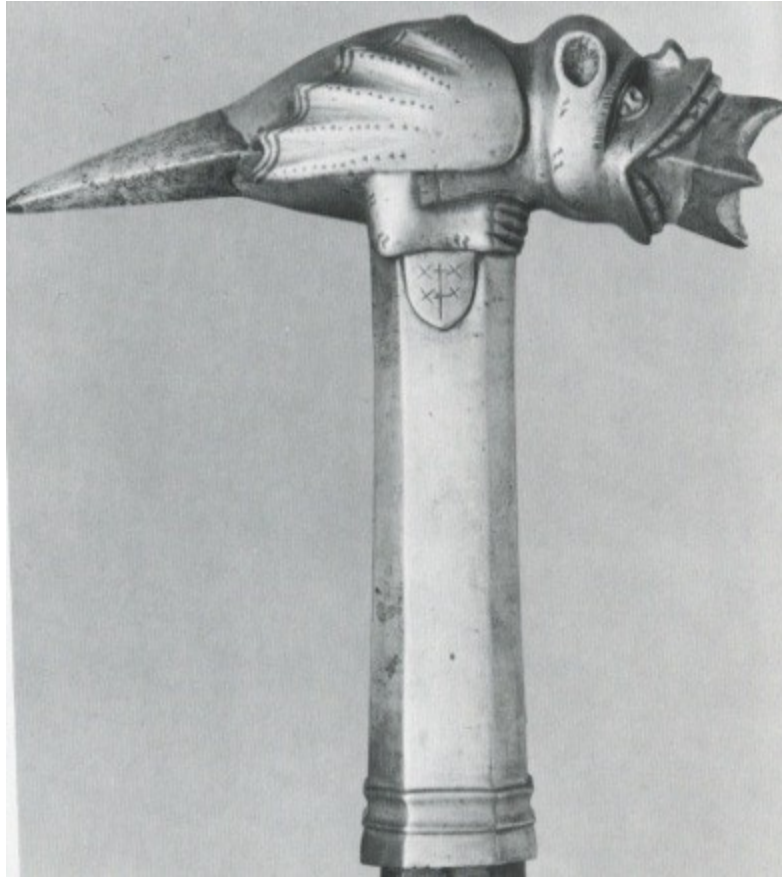


fig. 2 Lombardia o Fiandre 1380 c., Martello d'arme di Francesco da Carrara, Venezia, Museo civico. Correr, acciaio e ottone.



fig. 3 Firenze 1392 c., spada di stocco di Bonarroto Bonarroti, Firenze Casa Bonarroti

Per le armi da lato, affini alle spade, si creano dunque modelli specifici. Talora la spada tradizionale, ridotta nelle dimensioni ma più efficace contro le fanterie poco corazzate perché tranciante, finisce all'arcione, mentre stocco e daga vanno in cintura; talaltra lo stocco, così preferiranno i popoli germanici, diviene di grandi dimensioni ed assomma in se tutte le caratteristiche necessarie ibridandosi, ma con il risultato di definire un'arma molto pesante e poco manevole, del tutto inadatta per la taglia ridotta dei gentiluomini italiani.

L'armamento professionale è frutto di una precisa scelta personale, che va dal bilanciamento dell'arma al suo peso, dalla sua tipologia alla sua qualità, generando

un mercato peculiarissimo, standardizzato sì, ma con un'offerta molto varia e che, come già si è accennato, si propone per 'tasche' diverse. In questa produzione industriale di piccola serie si possono trovare anche le singole componenti dell'insieme, sia difensivo che offensivo, un po' come accade ancor oggi per certe vetture 'assemblate' destinate a clientele esigenti e facoltose.

Trionfa così per la prima volta nella storia il principio di garanzia tramite un sistema di marche che le fabbriche milanesi, bresciane e fiorentine, finiscono per stabilizzare secondo criteri standardizzati e comuni a garanzia degli acquirenti delle fiere e delle botteghe mercantili di oltralpe³⁰.

La circolazione di idee, forme e costumi fu intensissima nell'ambito dell'armamento, cosa a ben pensare scontata, ma con le forme destinate a risolvere problemi specifici si diffusero idee: tanto ornamentali che formali, ergo propriamente storico artistiche. Allo stesso tempo divennero largamente condivisi concetti più o meno astratti e se si vuole filosofici, come il senso della centralità dell'uomo nel 'disegno del creato' che è alla base del pensiero umanista cristiano.

Così lo stocco, nato prima come arma assai sottile e forse riscontrabile già nelle figure angioine del Trecento [nella mostra 'A Bon Droyt' appariva una particolarissima impugnatura probabilmente parigina ed eseguita per un templare] diviene un segno di rango ed appartenenza politica presso la corte di Sigismondo di Lussemburgo (che l'ostenta perfino in un suo ritratto di stato), per divenire poi l'arma prediletta dai cavalieri alati polacchi che la usarono in alternativa alle 'sciabole' (*karabela*) all'orientale contro gli infedeli.

Si dovrebbe forse, di volta in volta arrivare a soppesare compiutamente tutti questi elementi iconografici prima di saltare a conclusioni troppo epidermiche su ciò che le antiche immagini di armati ci offrono ed è sicuramente tutt'altro che casuale che nei liberi comuni lo stocco assuma una importanza rituale così significativa, soppiantando la spada cavalleresca e divenendo, almeno nominalmente (la foggia e la struttura è di fatto piegata ad esigenze di rappresentatività simbolica), persino l'arma che i Pontefici donavano per il Santo Natale ai difensori della Chiesa.

Proprio congiuntamente allo stocco nascerà la scherma, all'inizio del Quattrocento e proprio gli stocchi 'da schermire e da levare' che si trovano nei documenti di quel tempo cercano di conciliare antiche e nuove funzioni.

Da quel momento in poi quanto andava accadendo sui campi di battaglia risulterà determinante nell'infinita ricerca di forme delle lame e di fogge delle guardie o dei pomi, che svilupperà sia strutturalmente che formalmente una sconcertante quantità di varianti nel corso dei due secoli a seguire³¹.

³⁰ □ Gli italiani applicheranno questo principio anche ai tessuti, dotati di marchi in piombo stampato cuciti alle pezze, subito copiati dai francesi come dimostrano alcuni di questi presunti 'gettoni' di Arras rinvenuti nei corsi fluviali francesi. In Italia non sono ancora identificati dagli archeologi perché probabilmente non si è legato il reperto alla sua funzione e l'indicazione che portano non è probabilmente così esplicita come nel caso dei pezzi quattrocenteschi francesi che conosco. Possibile comunque che tali marche per i tessuti fossero altrimenti in cera o ceralacca e siano stati perduti del tutto nell'uso.

³¹ □ A. V. B. Norman, *The rapier and the small sword*,

L'uso dell'arma da lato in città per difesa personale, che sarà più innanzi denominata anche 'striscia' per la lunga e sottile lama a fili paralleli, dall'elsa sempre più ricca di rami, bracci, anelli paramano, ed infine tazze, indurrà persino stili locali o varianti 'di scuola' caratterizzando la forma dell'arma civile rispetto a quella militare, inevitabilmente più solida e compatta.

Malgrado ciò sopravviveranno alcune semplificazioni, ancorché formalmente aggiornate, dei fornimenti da spada, che per motivi di rappresentanza o di carattere simbolico e politico, manterranno una notevole somiglianza con le spade di antica tradizione³².

Saranno queste le spade 'di Stato', che nel tempo prenderanno talora il posto delle loro più antiche progenitrici, o le spade da esecuzione che materialmente il boia, ancora in pieno Settecento (quando era in vigore il codice di Maria Teresa imperatrice) spiccavano la testa dei condannati a morte nello Stato asburgico, riconoscendo democraticamente al malcapitato quella stessa dignità che l'antica tradizione religiosa occidentale aveva riservato ai Santi martiri.

Ben si capisce dunque l'orrore che la rivoluzionaria e tecnologica 'ghigliottina' scatenò nella nobiltà 'd'antico regime' dell'intera Europa coronata, non tanto dunque per l'orrore del sangue sparso a fiumi, quanto per l'imbarbarimento intollerabile che un tale strumento comportava, per il meccanicistico modo i cui si poneva fine alla vita di un essere umano, senza neppure il conforto di quella ritualità che, nel tempo, aveva visto estendere a tutti (o quasi) il privilegio gentilizio d'una morte di spada³³.

Mario Scalini

³² □ Molto significativo in questo contesto il ritratto di Antonio Moro che si proponeva nel catalogo della mostra aostana.

³³ □ Il mio testo largamente ripete quanto già ho scritto nel catalogo della mostra da me curata 'A Bon Droyt, spade di Uomini liberi, Cavalieri e Santi', catalogo della mostra Aosta 2007.